



ASMA MHALLA

TECNOPOLITICA

Come la tecnologia ci rende soldati

Traduzione di Chiara Bongiovanni

INDICE

INTRODUZIONE	13
La tecnopolitica come terreno di gioco	13
Nuove equazioni politiche da risolvere	17
<i>La Storia ricomincia da capo</i>	17
<i>Diffrazione dello spazio-tempo e schizofrenia del sistema</i>	18
<i>Big Tech versus Big State</i>	21
<i>La fine di una certa concezione di sovranità</i>	23
<i>Verso democrazie militarizzate</i>	24
<i>Il rischio di un iperpotere</i>	28
 1. IL SECOLO DELLA TECNOLOGIA TOTALE	 30
Tecnologie dell'ipervelocità	30
Tecnologia Totale	31
Un'ideologia-mondo	37
Le Big Tech sono l'infrasistema	40
Hannah Arendt e i pericoli dell'iper-personalizzazione di massa	47
<i>Il personale è politico!</i>	50
Militarizzazione dei legami e shock democratico	52
Dalla democrazia di massa a una democrazia della simbiosi	54

2. IL TRITTICO DELLE BIG TECH	58
Potenza finanziaria e potere sugli utenti	64
Potenza diplomatica, l'avvento della <i>tech diplomacy</i>	68
La potenza di fuoco della tecnologia	70
Il sistema Musk	73
<i>Primo pilastro del sistema Musk: trolling economico</i>	75
<i>Una concezione totale della tecnologia</i>	77
<i>Musk o il rovesciamento della gerarchia delle norme</i>	81
<i>Una tecnopolitica che rispecchia il Big State americano</i>	82
Le Big Tech, idre geopolitiche	85
3. AI: BATTAGLIE CULTURALI E IDEOLOGICHE DELLA SILICON VALLEY	87
L'AI è già qui e il mondo non è crollato	88
Marx 4.0 alla prova dell'intelligenza artificiale	97
L'irrazionalità delle Big Tech come orizzonte?	101
Un momento Oppenheimer?	103
Quando ordine mondiale e ordine sociale vanno di pari passo	107
4. AI CONFINI DEI SOCIAL NETWORK	110
Alle origini del Trittico	112
Le Big Tech tra arbitrio e geopolitica	117
Militarizzazione dei social network	118
<i>Splinternet</i> ripropone la questione della lotta ideologica	121
5. LA GUERRA COGNITIVA IN DEMOCRAZIA	124
Militarizzazione delle menti: istruzioni per l'uso	125
Il ludico come arma di guerra	128
Privatizzare le conoscenze, privatizzare la cognizione	133
Internazionale cospirazionista, polveriera insurrezionale?	134
<i>L'informazione, questione di sicurezza nazionale</i>	138
<i>Il vicolo cieco della moderazione</i>	141
Libertà cognitiva, sicurezza cognitiva	144

6. POTENZA NON È (SEMPRE) POTERE	146
La fine dei vecchi dogmi e il nuovo Leviatano	147
Lo Stato è morto, viva il Big State!	151
Nuovi criteri per la distribuzione della potenza	156
La frammentazione della sovranità	158
Ibridazione della potenza	159
Il potere normativo del Big State	162
 7. LA MILITARIZZAZIONE DEL MONDO	 167
<i>Power politics</i> : il ritorno degli Stati forti	168
La delicata questione dei semiconduttori	171
 8. LO SPETTRO DELL'IPERGUERRA	 177
Il concetto di iperguerra	178
Il vecchio sogno della guerra chirurgica	180
L'intelligenza artificiale sul campo di battaglia	182
Iperguerra, un futuro inevitabile?	187
Singolarità militare	189
Il ritorno del politico	192
 9. VERSO UN COMPLESSO TECNOMILITARE AMERICANO?	 195
Le Big Tech sono entrate in guerra	195
Le Big Tech nel cuore del Big State	199
Strumentalizzazione della minaccia	204
Dall'a-potenza alla tecnosorveglianza	206
 10. LA DOTTRINA DELL'INFORMAZIONE TOTALE	 208
Rinnovamento della dottrina controinsurrezionale	209
<i>Continuum</i> funzionale tra Big Tech e Big State	212
Costruire un'internazionale securitaria	213
Contorsioni dello Stato di diritto	215

Tecnosorveglianza mirata	217
L'industrializzazione della sorveglianza	221
Informazione totale e società di controllo	225
La tecnosicurezza: eterno dilemma democratico?	227
 11. ODISSEA VERSO IL FUTURO	 231
Co-governance intorno a una sovranità solidale allargata	233
<i>Big Tech: un'infrastruttura pubblica?</i>	244
<i>Nuovi diritti</i>	247
<i>Falle del ragionamento, falle del sistema</i>	248
Costruire una nuova società politica	250
<i>Il principio della democrazia simbiotica</i>	253
<i>Il cittadino-soldato e l'esercito-cittadino</i>	256
<i>Perdere la battaglia della «verità»</i>	259
<i>La guerra perpetua e la cupola di ferro umana</i>	260
 ENTRARE NEL NUOVO SECOLO POLITICO	 267
 Ringraziamenti	 271

Mi sono chiesto in che modo potrei fare
un paragone tra il carcere in cui vivo e il mondo.
William Shakespeare, *Riccardo II*

INTRODUZIONE

La tecnopolitica come terreno di gioco

Come capire le nuove forme di potere che si muovono intorno alla questione tecnologica e, in particolare, intorno alle Big Tech, giganti tecnologici ibridi e inclassificabili? Quali chiavi di lettura usare per interpretare i giochi di potere, talvolta pericolosi, che si cristallizzano intorno alle nuove cyberguerriglie e alle neoguerre potenziate dall'intelligenza artificiale? Come individuare i contorni deformati della sovranità con la nuova distribuzione delle leve di potere? Quali architetture democratiche inventare, quali nuove libertà immaginare? Queste sono solo alcune delle domande su cui la rivoluzione tecnologica ci impone di riflettere.

«Il mondo muore dalla voglia di nascere. La nostra società si è esaurita per realizzare i sogni del passato. [...] Il ventesimo secolo non ha preparato il ventunesimo», scriveva Romain Gary in *Biglietto scaduto*.^{*} Facendo eco a Gary, Alain Touraine, in *Le nouveau siècle politique*,^{**} ci incoraggiava a

^{*} Romain Gary, *Biglietto scaduto*, tr. di F. Riccardi, Neri Pozza 2008.

^{**} Alain Touraine, *Le nouveau siècle politique*, Seuil, Paris 2016.

entrare nel XXI secolo riconoscendo l'obsolescenza dei nostri software politici. Paradossalmente, però, mi sembra che proprio durante i grandi sconvolgimenti le posizioni acquisite si irrigidiscano, assumendo una modalità difensiva. Benché il nostro primo riflesso sia il rifiuto dell'ignoto, sarà inevitabile rinunciare ad alcuni modelli di pensiero precostituiti e automatici, accettare una realtà complessa e perturbante di cui non possediamo i codici, immaginare un'identità politica su misura per nuove e strane realtà emergenti (Big Tech) o in trasformazione (lo Stato), proporre nuovi punti di riferimento collettivi per le nostre democrazie vacillanti, obiettivo principale della mia riflessione.

Il secolo che si è aperto davanti a noi è brutalmente turbolento, caotico, ma anche intellettualmente stimolante, poiché comporta la fine dei vecchi dogmi e, di conseguenza, la costruzione di nuove categorie politiche, segnando un prepotente ritorno della politica. Per indagare le dinamiche relative alle cyberpotenze, serve un nuovo campo di analisi multidisciplinare: la tecnopolitica.

A partire dal 2010 nel mondo anglosassone e, più di rado, nei testi francofoni compare il termine *technopolitics*. Inizialmente veniva impiegato per definire il controllo delle tecnologie digitali, social network in testa, per creare mobilitazione politica nei cittadini, *empowerment*. Nella mia concezione, la tecnopolitica riguarda invece la comprensione dei grandi sistemi politici e ideologici. Non è figlia della tecnocritica tradizionale, o almeno non solo. Certo, gli spazi di manovra e riflessione tra tecnologia e politica sono tanti, è un ambito di ricerca in parte già esplorato, ma non per questo il lavoro può considerarsi finito. La tecnopolitica fa un passo avanti, prendendo le distanze dal proprio oggetto di indagine, senza confondere tecnocritica e tecnofobia.

È una disciplina trasversale che incrocia economia e diritto, filosofia e teoria politica, relazioni internazionali e storia, cyber* e tecnologia. Negli Stati Uniti questi temi hanno inaugurato un nuovo ambito di *studies* che definirei tecnopolitica, una disciplina fondamentale per comprendere oggetti ibridi come le Big Tech, nuove strutture di potere che si impongono come alter ego dei Big States, le espressioni stato-militari del cyberpower e gli scivolamenti democratici che causano, l'ideologia che racchiudono nel progetto di Tecnologia Totale. In parole semplici, la Tecnologia Totale è l'idea che la tecnologia sia portatrice di un progetto politico e ideologico totale, per la sua volontà di potenza e controllo illimitato. Non se ne possono cogliere le ramificazioni adottando un solo punto di vista, con un'unica prospettiva, mantenendo distinti gli ambiti disciplinari. Il pensiero deve espandersi. Altrimenti non riusciremmo a comprendere la nostra epoca.

Grazie alle tecnologie iperveloci si apre una nuova era, quella della simbiosi, fusione organica tra entità o nozioni che si integrano, sopravvivono ed evolvono insieme. La simbiosi non è una semplice intersezione, è più radicale e anche più pericolosa. La tecnopolitica tenta di assimilare questi fenomeni, di non indulgere in toni apocalittici per formulare una possibile diagnosi del regresso democratico, proponendo alcuni spunti di riflessione per risolvere le equazioni (geo)politiche che si impongono con tanta urgenza.

In un mondo in costante mutamento, il pensiero non si può fossilizzare. In un'epoca in cui l'«unicità umana» viene messa in discussione da tecnologie artificiali sempre più potenti,

* Nell'inglese americano l'elemento formativo e l'aggettivo cyber hanno subito la conversione in sostantivo, un processo che ha avuto origine in ambiti militari e di intelligence [*N.d.T.*].

è importante ribadire la nostra forza di esseri umani. Se è vero che non dobbiamo dimenticare le grandi figure che hanno formato il nostro pensiero, non dobbiamo nemmeno dimenticare di dimenticarle, uscire dai sentieri battuti per imboccarne altri, segnare la rottura, pensare contro noi stessi, avventurarci altrove. Anche a rischio di sbagliare. Un pensiero vivo è una condizione di sopravvivenza e presuppone un cambiamento nel nostro rapporto con la conoscenza, con la sua costruzione, la sua diffusione e condivisione. Senza dubbio esiste una fame di sapere, un bisogno di dare un senso all'alba ancora brumosa del XXI secolo. Calmare, placare i timori irrazionali e il panico prefabbricato, proporre chiavi di lettura e punti di riferimento per non perdersi nella nebbia che ci avvolge, per ragionare invece di avere paura. Questo viaggio, tra teoria e pratica, ancorato all'ultracontemporaneità degli eventi della nostra epoca, non è la riflessione tecnica di un'esperta. Quella che voglio presentarvi è una visione globale, una visione-sistema. Una visione politica, la mia, necessariamente soggettiva, che cerca di confrontarsi con spazi di riflessione inesplorati, stretti tra tecnologia e politica.

Nonostante i dubbi e gli interrogativi voglio entrare nel nuovo secolo e continuare il lavoro critico; progredire e sperare; difendere il «ritorno del politico»; riattivare la promessa di progresso, quello scientifico, quello della conoscenza e quello della giustizia, a condizione di «superare la nostra stessa propaganda» come diceva Paul Virilio.* Questo è il progetto di *Tecnopolitica*.

* Paul Virilio, intervista di Laure Adler in «Hors-champs», France Culture, 5 ottobre 2010.